#### **EPOCA**

Settimanale politico di grande informazione

# **SOMMARIO**

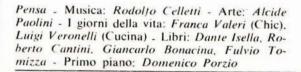
SILVIO BERTOLDI DIRETTORE RESPONSABILE

N. 1313 - Voi. Ci - Milano - o dicembre 1975 © EPOCA - Arnoldo Mondadori Editor

3-10
42-44
45
80-81
46-49
98-114
52-58
60-78
94-95

#### L'almanacco

Memoria dell'epoca: Ricciardetto - I passi perduti: Vittorio Gorresio - Il taccuino: Giovanni Spadolini - Economia: Giuseppe Luraghi - Epoca degli affari: Claudio Risé (La settimana) - Cinema: Domenico Meccoli - Teatro: Carlo Maria



25-38

#### La cronaca

L'elicottero tricolore / F. B.	14
Beffa in Maremma / Franco Tassi	17
Così al volante / Remo Guerrini	19-21
Passerella di superbolidi / Gualtiero Strano	23
Esistono ancora le biblioteche circolanti e il tempo ingiallisce le pagine / Carla Stampa	88-90
Dormire è più bello	97

#### Il mondo dello spettacolo

Resurrezione del cinema italiano al festival di Parigi - Noi vivi / Francesco Madera 92-93

#### La cultura

Natalia Ginzburg parla di « Caro Michele » ora portato sullo schermo con Mariangela Melato -C'era una volta la famiglia / Sandra Bonsanti

82-86

#### I personaggi

È uscita la bibbia della musica di New Orleans: l'ha scritta Arrigo Polillo - Profeta del jazz Gianni Mura 50-51

#### Il tempo libero

Svago 119-127 Televisione e radio 129-130

#### Gli inserti

Schede-vini di Veronelli



Mariangela Melato protagonista del film tratto da un romanzo di Natalia Ginzburg: la scrittrice intervistata da Sandra Bonsanti alle pagine 82-86.



In copertina: il re di Spagna Juan Carlos I, con la consorte Sofia (foto Vittoriano Rastelli). Alle pagine 60-78, il servizio di Alberto Baini, con un eccezionale documentario a colori, sui funerali del generalissimo Franco e sui primi atti di Juan Carlos al quale tutti i democratici guardano con speranza.



« Salò-Sade » di Pasolini al festival di Parigi: sulla grande manifestazione cinematografica scrive il nostro inviato Francesco Madera alle pagine 92-93.



Natalia Ginzburg parla del suo romanzo "Caro Michele" ora portato sullo schermo con Mariangela Melato

# C'era una volta la famiglia

« L'unica cosa che mi posso augurare è che ritornino i padri » - « Invece di pensare all'orgasmo le femministe farebbero bene a occuparsi dei figli, degli asili nido » - « Meglio i genitori sbadati di una volta: oggi con i loro ragazzi hanno rapporti astratti, finti ».

di SANDRA BONSANTI - foto di Marisa Rastellini



Qui sopra e nella foto grande a sinistra: Mariangela Melato e Natalia Ginzburg nella casa della scrittrice, nel cuore della vecchia Roma.

Roma, novembre

Parliamo di donne. Natalia Ginzburg, col
suo lieve accento piemontese, le frasi lente, le parole semplici e penetranti. Aggrotta la fronte, di
tanto in tanto, e manda
sguardi indagatori. Mariangela Melato, un po'
emozionata e persino
confusa, è venuta a casa
della scrittrice per chiedere consiglio.

« Con Mara », dice, « sono tutti crudeli, magari senza volerlo. Anche la madre di Michele la ferisce. È vero? »

« Tutti feriscono Mara », risponde Natalia, « perché è invadente e

un po' rompiscatole. Disturba gli altri, che sono dei sommessi, dei passivi. Lei, no: strilla e piange in quel suo modo balordo ».

Parliamo di donne perché siamo tra donne e perché la figura di Mara, che la Melato sta appunto interpretando in questi giorni, è uno dei personaggi principali di Caro Michele, il romanzo della Ginzburg in cui, come lei stessa dice, « uomini veri non ce ne sono ». Così nel film che Mario Monicelli sta girando in questi giorni tra Roma e la Sicilia, i luoghi del libro, questo Michele non si vedrà mai, resterà nascosto e sfuggente come dietro una quinta, mentre la sua ombra, un'ombra di morte, incombe sulle vicende di ognuno: della madre, rintanata in una casa di campagna, del padre che muore, delle sorelle Angelica e Viola, dell'amico Osvaldo e poi, naturalmente, di Mara e del suo

bambino. Non lo si vedrà agonizzare, accoltellato in una strada di Bruges da un ignoto fascista. Una morte quasi da capro espiatorio, biblica, in un certo senso. « Michele è tante cose », dice Natalia, « è quello verso il quale si dirigono tutti i pensieri, è quello da cui si aspettano la vita e forse è l'uomo, l'unico uomo o quello che loro sperano che sia un uomo. Però fugge, non c'è mai e poi muore. Gli altri sono troppo stanchi, esangui, incerti, deboli. Non ce ne è uno che impersoni la virilità: il padre è malato e muore quasi subito; Osvaldo, l'amico, è riservato e omosessuale; il Pellicano, l'editore, così capriccioso, egoista e nevrotico. A Michele toccherebbe quindi prendere in mano il destino degli altri. Insomma, la fine dei padri nel nostro mondo io la sento molto: la chiave di tutto sarebbe ricostruire la figura del padre ».

Natalia Ginzburg ha confessato più volte di non saper raccontare nei

suoi libri se non le cose che conosce « per esserci vissuta in mezzo ». Basta un nulla quindi per spostare il discorso da *Caro Michele* alla sua vita di donna: ricordi di dolore, a cui non osa nemmeno alludere, e pensieri sull'oggi in cui ci muoviamo tutti, « orfani che vivono da orfani ». « Spero che ritornino, i padri », riprende, « è l'unica cosa che mi posso augurare. Io il femminismo lo trovo sbagliato,

### C'era una volta la famiglia

trovo che dovrebbe essere tutta una cosa che non è. Una cosa di assoluta praticità, di problemi pratici insomma: le femministe dovrebbero occuparsi di cucine, di bambini, di asili nido. Invece vanno a pensare all'orgasmo, a cretinerie che ognuno se le vede da solo. Scrivilo questo, proprio così, cretinerie e basta. Uomini e donne insieme dovrebbero ricostruire la figura del padre, dovrebbero rimettere nel mondo la virilità ».

Riferisco da cronista, senza commenti. C'è la gattina siamese che fa le fusa, i cuscini, un' 
infinità, ricamati al petit point. 
I libri di Natalia, accatastati ovunque, non hanno nulla di austero e la luce di Campo Marzio dà un senso di calma intimità. Parliamo ancora di Michele, il giovane inesistente che è 
simbolo dei ragazzi di oggi, del 
« pericolo in cui vivono », del 
loro « confuso desiderio di migliorare il mondo ».

« Un. desiderio di bene, ma senza nessuna lucidità. La morte di Michele è una morte casuale, buia, di cui non si riescono mai a sapere i particolari. Muore ammazzato dai fascisti perché i fascisti ammazzano. La sua fine significa che per tutti gli altri non c'è più un futuro. È così: io lo penso veramente che viviamo in un tempo dove non c'è futuro ».

Altre volte Natalia Ginzburg ha scritto che sin dall'istante della loro nascita, abbiamo capito come fra noi e i nostri figli non ci sarebbe stata mai amicizia. Qual è dunque il rapporto fra la scrittrice e questi suoi giovani personaggi?

« È difficile dirlo; per me restano abbastanza misteriosi. Forse anche perché i miei figli sono di un'altra generazione, hanno ormai fra i 30 e i 35 anni. Io però quello che so dei giovani lo so attraverso loro, i loro amici. So quello che ho intravisto in queste vite. In Caro Michele c'è una persona che li giudica, è la moglie di Osvaldo; li giudica un po' rozzamente perché è una stupida, però dice alcune cose che magari possono esse-



Nelle tre foto: la sequenza della movimentata partenza di Mara (Mariangela Melato) nel film « Caro Michele », diretto da Mario Monicelli. La giovane donna e il suo bambino salgono su un treno diretto al Sud, alla ricerca dell'ennesima sistemazione, con l'aiuto di Osvaldo (Lou Castel), amico di Michele. Michele (forse è il padre del bambino di Mara), protagonista del libro di Natalia Ginzburg, e che nel film non apparirà mai, è ucciso a Bruges dai fascisti.

re anche un po' vere. Dice che i giovani sono come delle piantine avvizzite, sono vecchi prima di esser stati ragazzi. Io sono dalla parte loro, ma li trovo misteriosi ».

Ma se tutti, alla fine, si trovano dalla parte dei giovani, chi resta di là della barricata?

« Ci sono quei personaggi che io anche amo, la madre, il padre, quelli su cui scende l'ombra. Io sono anche dalla parte degli altri. Per esempio io la amo, la madre. Mi sono accorta di un fatto: in questo libro ci sono tre personaggi di donne e ho pensato che questi personag-



gi di donne li ho descritti per tutta la vita. Ho fatto sempre quelli. C'è una donna che corre sempre, una che sta ferma e una che cammina. Quella che corre è Mara e corre perché cerca la vita. Quella che sta ferma è la madre, che, passivamente, aspetta la vita. Poi c'è quella che cammina ed è Angelica, la sorella di Michele, che né cerca, né aspetta la vita, perché la conosce, sa le sue leggi e in qualche modo è più adulta degli altri, porta il destino sulle sue spalle, va dal fratello quando muore. Una che soccorre. Ecco, io ho sempre fatto queste donne così. Quali modelli ho avuto? Non so, non so ad esempio quale di queste sia mia madre: la madre di Michele? Non credo, mia madre era più vitale. Certo ci sono anche delle cose di mia madre... ».

Tre tipi di donne: quella che « corre », Mara, è una che va inevitabilmente incontro a disgrazie. « A enormi batoste, grosse delusioni e dolori », sottolinea Mariangela Melato che

questo personaggio se lo è studiato a fondo, arrivando ad amarlo quasi fosse un pezzo di se stessa. « Non solo corre verso le cose, ma ci si butta, in cerca di una felicità che poi per lei sarebbe ben poco. È una balorda ma non si arrende mai », continua Mariangela, « tanto che se una persona così esistesse davvero, come è facile che sia, è probabile che si mascheri in qualche modo, perché non è possibile essere così fino in fondo ».

ara è molto disgraziata », concorda Natalia, « però è l'unica che vuole delle cose. Questo personaggio l'ho già raccontato, c'è in Ti ho sposato per allegria e c'è ne La strada che va in città: sono ragazze con una sorta di vita viscerale, di felicità viscerale, che ricevono colpi tremendi ».

C'è voluta una buona dose di coraggio per affrontare così di petto, in un romanzo di meno di 200 pagine, la storia della famiglia disgregata, questo nucleo che non si sa più che cosa sia, intorno al quale però continuano a muoversi personaggi legati da affinità misteriose: modi di dire, ricordi, speranze e dolori. È giusto allora parlare di distruzione totale della famiglia?

« Ci sono, è vero, dei resti di una famiglia », spiega Natalia Ginzburg. « C'è lo sfacelo, ma attraverso lo sfacelo si possono intravedere le cose che c'erano prima. Per questo ho suggerito che in copertina ci fosse quel quadro di Radziwill, con le case abbattute dalla bufera, barche con vele nere che fuggono verso il cielo tempestoso, letti e mobili sparpagliati all'aperto. I personaggi non si capiscono fra loro. La madre non capisce affatto Michele, non ha capito nulla anche perché pensa sempre a sé. È rassegnata in qualche modo. Ho moltissimo affetto per lei. In questa famiglia, tutti si fanno pena. Noi tutti oggi ci facciamo pena, è un continuo impietosirsi, abbiamo messo la pietà al posto di tante altre cose. Siccome facciamo molto poco per gli altri, abbiamo questa pietà. »

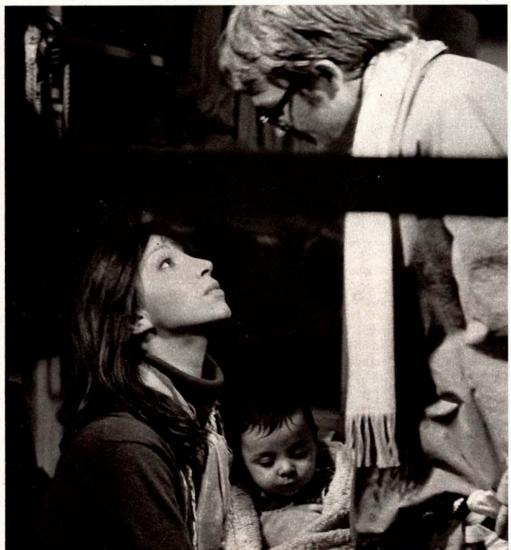
I genitori di un tempo, quelli della sua generazione, Natalia li accusò di disattenzione, di incoerenza. Non di mancanza d'affetto, bensì di una sorta di « sbadataggine » che provocava sì delusioni, ma « non lasciava piaghe », non creava ferite, semmai una specie di « sbalordimento ». Coi genitori di oggi, la Ginzburg è più dura.

desso i genitori non sono più distratti. C'è invece un'attenzione concentrata, ma voluta, che non è l'attenzione naturale. Un'attenzione di tipo ideologico, quindi astratta. Era meglio, molto meglio, secondo me, quella sbadataggine di un tempo. Il rapporto tra genitori e figli non era finto come può esserlo oggi. »

« Bisogna inventare qualcosa di nuovo », è il commento della scrittrice quando si parla dell' impossibilità di un « ritorno » puro e semplice alla famiglia di cinquanta anni fa. Bisogna muoversi, bisogna agire, bisogna, innanzitutto - secondo lei - ritrovare i padri. Anche perché è doveroso cercare di proteggere « i personaggi », noi stessi cioè e tutti gli altri, dalla violenza che rischia di travolgere ogni cosa. Natalia la teme ma non la descrive; fa sì che ce la sentiamo sempre addosso; ma la sua penna, quando deve raccontarla, si ferma. È forse il pudore di chi ha sofferto veramente.

« La violenza non è mai in scena, nei miei libri. È dietro le quinte, sta per esserci. Non sono capace, non sono in grado di descriverla. Come parlare ad esempio della morte di Pasolini? Forse perché lo conoscevo, perché era lui, perché è stata una morte orribile... Una morte avvenuta sotto un segno politico, non so quale, non so come. Ho questa sensazione, anche se non è stata una cosa organizzata, il segno era un indefinibile segno politico. Anche il ragazzo è uno sventurato. Ammazzare un uomo, per un ragazzo di 17 anni, è una sciagura anche per lui. Credo che Pasolini desiderava la morte e la cercava.







Alla signora Giovanna Ranzi di Chioggia non è sufficiente la dizione « acquavite di vino », riportata sull'etichetta di una sua bottiglia di cognac, per capire esattamente la natura del predotto.

II nome « acquavite » deriva da « aqua vitae », cioè « acqua di vita », usato dagli antichi alchimisti per indicare liquori ad alta gradazione alcolica ottenuti col metodo della distillazione.

I vari tipi di distillati si distinguono dalle materie prime utilizzate. Dalle vinacce, ad esempio, si ot-tiene la grappa; dalla melassa della canna da zucchero il rhum; dai mo-sti fermentati di malto, grano o avena il whisky. Dalla distillazione del vino si ottiene il brandy (dall'antico « brund-wein »: vino bruciato). Se quest'ultimo è ottenuto con vini vendemmiati nella zona delimitata di una regione del sud-ovest della Fran-cia, chiamata Charentes, e se è prodotto secondo precisi procedimenti, codificati sia dalla legge che dalla tradizione, può chiamarsi cognac.

La signora Donatella Barbieri di Bologna è certa che la moderna tecnologia abbia reso possibile l'accelerazione delle varie fasi produttive del cognac. Ci chiede di illustrargliele.

No, signora. Purtroppo per i produttori, ma fortunatamente per noi, gli unici progressi tecnici di cui il settore del cognac s'è avvantaggiato riguardano solo la parte commerciale: rapidi – perché meccanizzati – l'imballaggio, l'etichettatura, il trasporto.

Per questa corrispondenza indirizzare al SEGRETARIO DEL COGNAC JUNIOR CLUB Via Puccini, 3 - 20121 Milano

Per il resto, vige ancora la classica definizione del cognac come la « trilogia della lentezza »: distillazione lenta, invecchiamento lento, degustazione lenta

La distillazione, ad esempio, avviene ancora nei caratteristici e antichi alambicchi di rame rosso, in cui viene fatto bollire vino delle Charentes (notoriamente leggero: daali 8 ai 10 gradi). Il vapore, canalizzato in una serpentina immersa in acqua a bassa temperatura si raffredda e ritorna allo stato liquido col nome di « broullis ». La sua grada-zione alcolica si aggira ora sui 28 gradi, ma il suo profumo e il suo sapore sono ancora lontani dall' esser gradevoli. Il « broullis » viene rimesso nell' alambicco e sottoposto ad una seconda, lenta distillazione che si chiama «bonne chauffe» e che - vista la sua delicatezza - va eseguita con estrema precisione e competenza. Infatti, sia i primi vapori che escono dall'alambicco (chiamati « testa ») che gli ultimi, vanno scartati perché poco buoni. Diventerà cognac soltanto la parte centrale della distillazione - il « cuore » - la quintessenza stessa del vino, la cui gradazione alcolica si aggira sui gradi, ma che si stabilizzerà poi intorno ai 40 nel corso dell'invecchiamento. Come si vede la distillazione è una fase estremamente delicata e richiede personale altamente spe-cializzato. Di solito i distillatori si tramandano la professione di padre in figlio e queste generazioni

di professionisti sono l'or-

goglio delle marche più

importanti.

## C'era una volta la famiglia

Però nello stesso tempo penso che la sua è una morte che i fascisti hanno desiderato; quindi c'è stata una coincidenza strana, tremenda, orribile, fra il desiderio che aveva lui di morire e il desiderio che avevano gli altri che lui scomparisse. Spesso non ero affatto d' accordo con quello che Pasolini scriveva, però c' era sempre qualcosa che mi sembrava vero e poi contornato da cose non vere. Era una presenza provocatoria e quindi di estrema importanza ».

La famiglia nella violenza: quale artista, quale scrittore potrebbe raccontare la strage di Vercelli, la furia, l'odio di una figlia verso chi l'ha generata?

« Certamente Truman Capote », risponde la Ginzburg. « Certamente non io. Lo sterminio di una famiglia, no, non scriverò mai questa storia ».

Non so se è completamente sincera quando ci dice, ora che stiamo per andarcene, che non ha nulla in testa per il suo prossimo romanzo. Sostiene di esser presa dagli articoli, di non poter fare l'uno e l'altro contemporaneamente. « Le cose che mi stanno intorno me le guardo; ho degli strani rimescolii. Ma nel momento in cui mi metto a scrivere non ho molto di più. Sono ritmi, sono ombre ». Fa fatica crederle proprio perché con questo suo modo spietato di osservare la realtà, di percepire e poi filtrare ciò che la circonda, Natalia Ginzburg, anche se non sta al tavolino, è come se scrivesse sempre. Storie di donne, di uomini inesistenti, di bambini che nessuno vuole, di violenza nascosta...

Sandra Bonsanti

## Espansione

il mensile d'informazione economica più letto in Italia



#### Nel numero di dicembre:

Che cosa cambia nella pubblicità: risparmio e utilità dei prodotti sono i temi di fondo su cui fanno leva i messaggi indirizzati al pubblico. In crisi alcune grosse agenzie.

Quando in ufficio il capo è una donna: come sono impostati i rapporti con superiori, dipendenti e collaboratori.

Il risparmiatore ha un conto in sospeso con i fondi d'investimento: dopo un lungo periodo di decadenza si ripresenta l'occasione d'investire. La Repubblica: Eugenio Scalfari vuole fare un nuovo quotidiano che rende.

Perché il Nobel a Kantorovich e Koopmans: la matematica applicata all'economia.

Quello che Agnelli non ha detto sulla sua missione in Cina: il retroscena dell'insuccesso della Confindustria e di un successo personale.

Per abbonarvi a Espansione utilizzate la cartolina per gli abbonamenti ai Periodici Mondadori inserita in questo numero della rivista.

